

DA VEDERE

Cooperanti in partenza

In queste settimane sei nuove e nuovi cooperanti iniziano la loro esperienza sul terreno in Africa e America Latina: Project manager, assistente sociale, insegnante, giornalista. I profili sono diversi e i paesi di destinazione pure. Dal Ticino parte Maria Mandarano, specialista in questioni di genere: lavorerà in Nicaragua al fianco delle popolazioni contadine per una maggiore parità di genere.



Dietro, da sin: Sarah Von Holt, René Torres, Jonas Jungen.
Davanti, da sin: Julia Herrmann, Eric Belot, Maria Mandarano

Scopri di più su:
www.comundo.org/it/nuovi-cooperanti

COME EVOLVE L'APPROCCIO DI COMUNDO: INTERVISTA

Per contribuire al miglioramento a lungo termine e autodeterminato delle condizioni di vita di bambine, bambini, giovani e persone anziane nel Sud globale non basta promuovere interscambi di successo, bisogna avere uno sguardo più ampio. Per questo negli anni Comundo ha ampliato le sue forme di cooperazione e collaborazione. Leggi l'intervista alla responsabile del programma internazionale Corinne Sala su www.comundo.org/it/intervista-sala

DA FARE

Weekend di formazione

Fine settimana di formazione per aspiranti cooperanti e persone interessate alla cooperazione allo sviluppo: dalle 9 di sabato 20 aprile alle 17 di domenica 21 aprile 2024 all'Ostello dei Cappuccini di Faido.
Scopri di più su www.comundo.org/it/agenda

Lavorare nella cooperazione internazionale

Serata informativa sulle opportunità di carriera e formazione in cooperazione internazionale allo sviluppo e aiuto umanitario: mercoledì 17 aprile dalle 18 alle 20, online. Organizzano FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana) e Cinfo (centro di competenze della cooperazione internazionale). Informazioni su www.comundo.org/it/agenda

DA SHAKERARE

Pisco Sour dal Peru



RICETTA E VIDEO

www.comundo.org/ricetta

Un cocktail peruviano facile e veloce!



«L'interculturalità l'abbiamo integrata nel dna.»

Olivier e Lucie Hofmann, padre e sorella di Marisol, cooperante in Bolivia

Philippe Neyroud

La solidarietà, un affare di famiglia?

Quando una persona parte per lavorare con Comundo e i suoi partner nel Sud del mondo, la famiglia in Svizzera è un punto di riferimento importante, ma intorno a loro si forma anche un gruppo di sostegno più ampio. A Reconvilier sono una sessantina le persone legate al progetto della cooperante Marisol Hofmann a Santa Cruz, in Bolivia.



GRUPPI DI SOSTEGNO


www.comundo.org/it/gruppi-di-sostegno

Scopri cosa significa contribuire a un progetto di cooperazione.

Newsletter

Iscriviti alla nostra newsletter: potrai ricevere informazioni sui nostri progetti al Sud, sulle attività nella Svizzera italiana e sui posti vacanti.

→ www.comundo.org/it/newsletter

-  facebook.com/comundobellinzona
-  youtube.com/@Comundo-NGO
-  linkedin.com/showcase/comundo-svizzera-italiana
-  [@comundo_svizzeraitaliana](https://instagram.com/comundo_svizzeraitaliana)




Comundo sostiene gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (Agenda 2030)

IMPRESSUM: CARTABIANCA / HORIZONTE / HORIZONS, 4 numeri 2023, grazie alla sua donazione, riceve gratuitamente Cartabianca; tiratura 24 500 esemplari, ISSN 1661-7304
Editore: COMUNDO, Kreuzbuchstrasse 44, CH-6006 Luzern; www.comundo.org, Tel. 058 854 12 10, bellinzona@comundo.org
Redazione: Christa Arnet-Engenschwiler, responsabile; Philippe Neyroud; Priscilla De Lima; Online: Dani Scherrer; Simone Bischof Lusti; Foto: Marcel Kaufmann Grafica/Produzione: Engelberger Druck AG, Stans Stampa: Engelberger Druck AG, Stans

I progetti presentati sono sostenuti dalla DSC (DFAE), nel quadro del programma istituzionale di Unife 2021-2024.

FARE UNA DONAZIONE
www.comundo.org/it/sostienici
Ogni franco conta: grazie per aver deciso di sostenere Comundo!
Donazioni dalla Svizzera:
CP: 69-2810-2
IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo e della cooperazione DSC

CARTABIANCA

Cooperanti per un mondo più giusto



5 | COOPERANTI IN PARTENZA
Sei persone in interscambio in Africa e America Latina

2-4 | BOLIVIA: RAFFORZARE LE COMUNITÀ RURALI

C'è vita nel campo

3 | IN VIAGGIO CON NINA DIMITRI

La nostra ambasciatrice in visita ai progetti di Comundo

4 | INTERVISTA: FIERI DI ESSERE INDIGENI

Come costruirsi un futuro mantenendo le proprie radici



Una volta Romina coltivava solo patate. Ora invece, ha una grande varietà di ortaggi.

Ad Ayata, non soffro più la fame!

In Bolivia le regioni rurali soffrono per la mancanza di prospettive e i giovani emigrano verso le città. Ma non vi trovano sempre condizioni di vita migliori! Restando nelle comunità indigene e attivandosi, possono al contrario costruirsi un futuro. L'antropologa Marie Rappaport sostiene questo processo. Li abbiamo incontrati ad Ayata, assieme all'ambasciatrice di Comundo Nina Dimitri.

Testo: Priscilla De Lima, Foto: Wara Vargas

«All'inizio, non mi piaceva stare qui!». Romina Yupanqui Marca ha 24 anni e proviene da Patacamaya, piccola cittadina sull'altipiano boliviano a un centinaio di Km da La Paz. Oggi vive ad Ayata, villaggio rurale da cui proviene suo marito e che si trova in una vallata remota a circa 3'400 metri di altitudine. Tra Ayata e La Paz ci sono meno di 300 km, ma la via per arrivarci è un'avventura di nove ore, gran parte su strada sterrata.

Siamo qui con l'ambasciatrice di Comundo Nina Dimitri per vedere i frutti del nostro sostegno alla Fundación Machaqa Amawta (FMA, Fondazione Nuovo Saggio, tradotto letteralmente), organizzazione partner di Comundo che lavora da vent'anni con le popolazioni locali nelle zone rurali e che ha una sede sul posto. La cooperante Marie Rappaport è la nostra guida: lavora a La Paz dal 2021 e da qualche mese si reca regolarmente anche qui, ad Ayata.

«All'inizio, volevo andarmene!»

Uno degli obiettivi del suo lavoro è promuovere la partecipazione politica di giovani e persone anziane, affinché ci sia uno scambio di conoscenze che permetta di rafforzare le comunità. Molti giovani, infatti, migrano verso la città per mancanza di prospettive.

Ma non per forza li trovano migliori condizioni di vita, ci racconta Romina: «In città devi lavorare giorno e notte, servono soldi per tutto. Lì non mi trovavo bene. Ma anche da qui, i primi tempi, volevo andarmene!».

«Ho imparato a parlare in pubblico e a difendere i miei diritti»

Romina Yupanqui Marca, abitante di Ayata.

Ayata, al primo colpo d'occhio, non sembra avere gran che da offrire. Non ci sono negozi, ristoranti, strutture di accoglienza. Il buio cala in fretta e non si vede nessuno sui sentieri tra le poche decedenti case di argilla che compongono il villaggio. In questi giorni anche la scuola è deserta: il corpo insegnante è a La Paz per corsi di aggiornamento. «Quando Romina è arrivata qui, effettivamente, non pensava di potersi fermare», ci racconta Álvaro Meruvia, ex cooperante di Comundo per la FMA, attualmente coordinatore del programma di governabilità e cittadinanza interculturale



«Ho imparato tanto anche sull'allevamento di cuyes.»



Marie Rappaport e Gladis Ramos (tra lei e Nina Dimitri nella foto) conducono un cerchio di dialogo.

della Fundación. «Non vedeva nessun futuro né possibilità economica per lei e la sua famiglia».

Una volta parlavano solo gli uomini

Eppure, oggi Romina è felice di essere qui: «Io vivo bene! Da quando ho fatto le formazioni con la FMA la nostra vita è cambiata in meglio: ho un allevamento di bellissimi porcellini d'India (cuyes) che vengono anche da lontano a comprarmi. Poi ho imparato come seminare e coltivare le verdure. Una volta avevo solo patate nei miei campi, il resto lo compravamo. Ma costa! E in più non sai nemmeno come viene coltivato. Qui è tutto naturale. Ora che faccio anche la rotazione delle coltivazioni ho le mie verdure: carote, cipolle, rape, barbabietole, ravanelli, fave, prezzemolo, aglio, l'erba cipollina, insalata, cavolo. In città era tutto contato, qui vado nel mio orto e prendo ciò che voglio. Finalmente mangiamo a volontà!».

Ma c'è voluto coraggio, ricorda Romina: «Mia suocera non voleva che partecipassi agli incontri della FMA, diceva che erano per gente pigra. E mio marito le dava retta. Dopo un po' però sono venuta lo stesso, e i risultati si vedono. Alle riunioni una volta parlavano solo gli uomini. Pian piano, noi donne abbiamo imparato a farci avanti, a dire il nostro nome in pubblico e a testa alta! All'inizio diventavo tutta rossa. Ma ora ho perso la paura».

Più uguaglianza, anche grazie ai cerchi di dialogo

È proprio in questo senso che il lavoro della cooperante Marie, che ha 35 anni ed è antropologa di formazione, rivela la sua importanza: «Lo strumento principale che uso sono i cerchi di dialogo – ci racconta. Ci raduniamo in un circolo all'interno del quale tutte e tutti abbiamo lo stesso diritto alla parola e all'ascolto. Il cerchio non è gerarchico, non c'è distinzione di genere o età: è uno spazio sicuro in cui esprimersi».

Marie sostiene i tecnici della FMA durante i loro interventi formativi nelle diverse comunità, come ad esempio Gladys Ramos che conduce alcuni gruppi di lavoro con le e i giovani: «Il contributo di Marie mi aiuta parecchio, siamo un po' complementari – spiega Gladys. Marie porta sempre degli elementi rituali molto significa-

tivi per chi partecipa. Ma anche la questione del cerchio in sé è molto importante: la metodologia dell'educazione popolare mi ha abituata a lavorare in semicerchio, ma io me ne tenevo fuori, mi muovevo tra le persone partecipanti. Con Marie ho imparato a chiudere il cerchio, a sedermi e osservare. Questo permette una maggiore fiducia e vicinanza, lo percepisco molto chiaramente: siamo davvero tutte e tutti allo stesso livello».

«È vero – conferma Álvaro Meruvia. Il lavoro della FMA è riuscito a promuovere dei cambiamenti culturali e ora c'è maggiore equità tra uomini e donne. Un esempio molto forte è il momento del pasto: in queste occasioni tutte e tutti portano qualcosa da condividere, ma una volta gli uomini avevano il privilegio di mangiare per primi. Le donne dovevano aspettare, non si sedevano nemmeno al tavolo. Solo dopo che gli uomini avevano finito, allora loro potevano avvicinarsi e mangiare praticamente quello che era rimasto. Ora non è più così: si condivide».



Fieri di essere indigeni

Asunta Tapia Apaza (41 anni) ed Ernesto Flores Mamani (32 anni) abitano nelle loro comunità di origine e sono leader locali. Ci raccontano come l'organizzazione partner di Comundo Fundación Machaqa Amawta abbia contribuito a farli restare.

Testo: Priscilla De Lima, Foto: Wara Vargas

Entrambi vivete attualmente nelle vostre comunità d'origine dopo una parentesi in città. Cosa vi ha fatto tornare?

Ernesto Flores Mamani (EFM): Sono cresciuto a Sayhuani, ma ero emigrato in città per provare a studiare. Non ce l'ho fatta, e ho messo su famiglia. Poi nel 2019 i miei genitori mi hanno chiamato perché avendo raggiunto la terza età, rischiavano di perdere tutti i diritti sulla terra.

Asunta Tapia Apaza (ATA): Sono tornata a Vitocota per aiutare i miei genitori. Pensavo di fermarmi un paio d'anni, ma invece poi abbiamo costruito casa. Mio marito e io siamo diventati due autorità locali.

Cosa avete imparato grazie alle formazioni della Fundación Machaqa Amawta (FMA)?

ATA: Ho imparato cose molto pratiche, come realizzare il concime e l'insetticida naturali, come seminare e trapiantare, come allevare i porcellini d'India, come organizzare la giornata di lavoro. Ma non solo: ho fatto tante formazioni sui diritti delle donne, sull'autostima. All'inizio nella comunità non mi rispettavano, di-



cevano che non ero nessuno, solo una piccoletta. Piangevo. Ma queste formazioni mi hanno insegnato che non importa come siamo, alte o basse o magre o grasse, ... Dobbiamo volerli bene e rispettarci come siamo. Ora non me la prendo più.

EFM: Per me è stato bello e importante partecipare agli atelier per le autorità locali. Ci hanno incentivato ad arricchirci attraverso la cultura tradizionale. Qui nella nostra provincia, ad esempio, i nostri tessuti sono molto particolari. È importante che i giovani possano andare in città portando i loro vestiti tradizionali, senza vergognarsi: io sono indigeno e posso camminare a testa alta.

Cosa significa per voi essere dei leader?

ATA: Mio marito è Sullka Jilakata e lo sono anch'io. È come essere padre e madre della comunità: quando c'è un problema tra gli abitanti, vengono da noi per trovare una soluzione. Può essere una lite tra vicini, o magari perché gli animali di uno entrano nel campo di un altro...

EFM: Io come dirigente cerco sempre alleanze, busso alle porte. Penso al futuro di noi tutti, non solo il mio: qui nelle zone più lontane dalle città abbiamo bisogno di sostegno. Dovremmo essere più uniti, come una nazione.

Cosa desiderate per il vostro futuro e quelli dei vostri cari?

EFM: Io so che non ho studiato abbastanza, non ce l'ho fatta in città, nel corso del mio cammino ho avuto delle difficoltà. Ma sono ancora giovane, potrei ancora diventare un professionista formato, chissà, magari un giorno sindaco. Ai miei figli auguro questo: di essere buone persone, utili alla società, di essere preparati. Devono studiare e avere dei valori.

ATA: Essere autorità è un grande impegno, ti dà tante preoccupazioni. Io voglio tornare ad avere più tempo per occuparmi delle mie cose. I miei figli? Devono studiare! Per esempio, possono studiare agronomia e poi possono lavorare qui.

Scopri di più su: www.comundo.org/it/reportage-ayata



Comundo costruisce la sostenibilità

Comundo sostiene la FMA fin dal 2018 in diversi modi: Álvaro Meruvia è stato cooperante locale dal 2018 al 2022, poi è stato assunto dalla FMA stessa. Nel biennio 2021–2022 c'è stato il finanziamento di un progetto che puntava a promuovere le capacità di leadership dei giovani e di aiutarli ad avere prospettive future. Questo sostegno finanziario continua tuttora fino alla fine del 2025, mentre da luglio 2023 è arrivato il lavoro diretto della cooperante Marie Rappaport. I frutti di tale lavoro cominciano ad arrivare: oltre alle diverse storie personali di cui riferiamo negli articoli precedenti, nel 2022 è stata approvata la Legge municipale sulla gioventù, grazie all'apporto di rappresentanti locali delle diverse comunità. Attraverso questa legge, si intende promuovere una partecipazione sempre più attiva delle giovani generazioni alla vita pubblica delle comunità rurali.